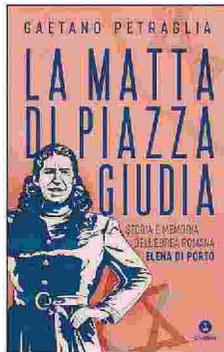


SAGGIO

In «La matta di piazza Giudia» Gaetano Petraglia ricostruisce la storia della donna eroina

La vita di Elena Di Porto Seppe dire no al Fascismo

DI ALBERTO FRAJA



«La matta di piazza Giudia»
Di Gaetano Petraglia
(Giuntina, 220 Pagine
16 euro)

La saggistica che tratta il tema del drammatico rastrellamento degli ebrei romani del 16 ottobre 1943 vanta una abbondanza di produzioni, tra le quali si distingue, per il contenuto e l'accuratezza con cui la storia è stata ricostruita e restituita ai lettori, questo «La matta di piazza Giudia» (Giuntina, 220 Pagine, 16 euro) di Gaetano Petraglia. L'autore vi narra l'esistenza incredibile di Elena Di Porto, donna assolutamente fuori dagli schemi e dagli stereotipi relativi al genere femminile consustanziali ai tempi di cui nel libro si tratta. Elena nasce nel 1912 nell'antico Ghetto capitolino da un'umile famiglia ebraica. Da subito mostra un carattere singolare e ribelle, profondamente anticonformista. Separata dal marito, indipendente, femminista «avant lettre» si dimostra antifascista convinta e temeraria, poco disposta ad accettare passivamente ogni forma di sopruso, nei suoi confronti ma anche - e soprattutto - nei confronti degli altri.

Più volte rinchiusa in manicomio per i suoi comportamenti considerati «socialmente pericolosi» (di qui l'azzeccatissimo titolo del libro), Elena fu prima segnalata dalla polizia politica per la sua ostilità al regime; quindi, inviata al confino in Basilicata e Marche, infine - come si anticipava più sopra - catturata durante il rastrellamento del ghetto di Roma non prima di aver messo in

atto, quel giorno, gli ultimi ed eclatanti gesti di una vita votata alla difesa degli altri. Deportata ad Auschwitz, da quest'ultima cattività non tornò mai più, ma il suo ricordo si incardinò presto nei pochi superstiti della comunità ebraica romana e nei quartieri poveri della capitale.

L'opera di Gaetano Petraglia è una riuscita combinazione di romanzo e saggio storico, siccome alla considerevole mole documentaria relativa a quei fatti storici intreccia fonti archivistiche e testimonianze dirette. Il tutto raccontato con prosa felicemente scorrevole favorevole a una lettura di grande facilità e di grande presa. La storia narrata è sorprendente e tragica insieme e ha in sé innumerevoli elementi di interesse e riserva non pochi colpi di scena.

«La matta di piazza Giudia» recupera una figura che rischiava colpevolmente di essere destinata all'oblio, di una «emarginata della memoria» che invece fu assoluta protagonista di molti momenti di quel drammatico periodo storico. Una figura che, come sottolinea l'autore, ha una incredibile somiglianza con la «donna nera e scarmigliata» che irrompe sulla scena del 16 ottobre 1943 di Giacomo Debenedetti, forse addirittura ne ha la stessa identità, e con la Vilma de La storia di Elsa Morante. Di una cosa si può essere certi: Elena Di Porto non era affatto una matta. Al contrario, dimostro di essere tutt'altro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

